ATTO VERBALE DELLA SOLENNE E STRAORDINARIA ADUNANZA TENUTA IL 20...

Accademia degli Incamminati

ATTO VERBALE

DELLA SOLENNE E STRAORDINARIA ADUNANZA

TENUTA IL 20 LUGLIO 1862.

DALLA R. ACCADEMIA DEGL' INCAMMINATI

DI

MODIGLIANA

PER LA DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE

CHE

GLI ESPOSITORI ED OPERAJ

DELL' ALTA EMILIA

CONSEGUIRONO

All' Esposizione Italiana del 1861.

Il Comune di Modigliana lieto della solennità Accademica volendo che di essa restasse perenne memoria sulla proposizione del suo Gonfaloniere Sig Francesco Campi deliberò che la stampa del presente Atto fosse fatta a spese Comunitative

ROCCA S. CASCIANO
TIPOGRAFIA DI FEDERIGO CAPPELLI
1862.

201.
14

L'adunanza ebbe luogo sotto il nuovo Portico costruito nella Piazza di S. Bernardo, ornato di Bandiere Nazionali e di corone di fiori. Nel mezzo del Loggiato era il Seggio dell'Accademia, a cui soprastava il Ritratto augusto di S. M. il RE VITTORIO EMANUELE II. In una delle pareti del Portico si leggeva:

NEL XXII LUGLIO MDCCCXI
UN PIANTO UNANIME SCORREVA SU DI UNA BARA
QUELLA ERA
DI

GIOVANNI ZAULI DA MODIGLIANA

CHE
CON LEOPOLDO MAFFEI DI FIRENZE, E CARLO SCOTI DI PESCIA
AVEVA RIFORMATO L'INDUSTRIA SERICA IN TOSCANA
OGGI
VIGESIMO SECONDO ANNIVERSARIO DI QUEL DI FUNEREO
QUANDO MODIGLIANA
CON POMPA SOLENNE
CELEBRA
I TRIONFI E LE GLORIE DELLE INDUSTRIE PATRIE
UN PENSIERO D'AFFETTO E DI GRATITUDINE
DA OGNI ANIMO GENTILE
SI DESTI E SI SOLLEVI

A COLUI

CHE ALLA PROSPERITÀ E GLORIA DELLA NAZIONE
AGL'INTERESSI DEL PRODUTTORE
ALL'UTILE ED ALLA RINOMANZA DEL FILANDIERE
AL BENESSERE ED ALLA MORALE RIGENERAZIONE DELL'OPERAJO
ESPERIMENTI, STUDJ, FORTUNA
RISOLUTO CONSACRAVA

L'Adunanza si apre a ore dieci e mezzo antimeridiane.

È presieduta dal Sig. Avv. Francesco Gilardini, Sotto-Prefetto della Rocca S. Casciano.

Sono presenti come funzionari dell' Accademia i Signori

Targioni-Violani Carlo Presidente
Liverani Silvio Segretario degli Atti
Fabroni Dott. Lorenzo Seg. delle Corrispon.

Il governo dell' Adunanza è affidato ai Signori Valgimigli Luigi, e Casalini Antonio.

Davanti il Banco della Presidenza stanno tutti i Premiati.

Alla destra del medesimo sono il Procuratore del Re al Tribunale di Rocca S. Casciano, Sig. Avv. Piero de' Vecchi, il Pretore, il Delegato di Governo, e gli altri RR. Impiegati di Modigliana, il Gonfaloniere con la Rappresentanza Comunale della Città, il Corpo Accademico, l' Ufficialità della Guardia Nazionale, ed i RR. Padri delle Scuole Pie. Alla sinistra la banda Comunale, abilmente diretta dal Maestro Signor Raffaello Lucarini. Più in disparte si osserva una piccola Esposizione di Sete gregge e Bavelle, di stivali da uomo, delle armi finissime dei Signori Giuseppe e Fratelli Liverani, e di un Orologio da Torre dell' officina del Signor Domenico Cavina, lavoro accuratamente eseguito dal di lui figlio Egisto.

La Guardia Nazionale sotto le armi fà parata' ed uno scelto e numeroso uditorio riempie tutto il vasto spazio del loggiato.

Il Presidente dichiara lo scopo dell' Adunanza esser quello della distribuzione delle Medaglie agli Espositori ed Operai dell' alla Emilia, che si distinsero all' Esposizione Italiana del 1861. Dopodichè invita il Segretario degli Atti a pubblicarne i nomi.

Il Segretario degli Atti dà lettura dell'

ELENCO

degli Espositori ed Operaj dell'Alta Emilia, che furono distinti con Medaglia all'Esposizione Italiana del 1861.

La Commissione Reale dirigente la Esposizione Italiana, tenuta in Firenze nel 1861 sotto la Presidenza Onoraria di S. A. R. il Principe di Carignano:

Sulla proposta del Consiglio dei Giurati della Classe VI.

Conferisce la Medaglia al Signor

Liverani Giuseppe di Modigliana, Espositore di due Revolver, ed un fucile da caccia a quattro canne. (N.° del Diploma e Medaglia 1371) per la buona esecuzione delle sue armi, ed avuto riguardo anche alla moderazione dei prezzi.

La Commissione Reale

Sulla proposta del Consiglio dei Giurati della Classe XIII. conferisce la Medaglia ai Signori

1.° Pietro, e fratelli Zavagli di Palazzuolo, per saggi di seta greggia così stupendamente lavorati, da non lasciare a desiderare più oltre.

Ai Signori

2.° Mughini e Ravagli di Marradi (N.° del Dip. e Med. 1372)

3.° Bassani Giovanni di Marradi (N.° del Dip. e Med. 1373)

4.° Piani e Ravagli di Marradi (N.° del Dip. e Med. 1374)

5.° Bandini Luigi e figli di Marradi (N° del Dip. e Med. 1375)

6.° Baldesi Francesco e Giuseppe di Marradi (N.° del Dip e Med. 1376)

7.° Mazzolti Francesco di Modigliana (N.° del Dip. e Med. 1377)

8.° Bedronici Francesco di Modigliana (N° del Dip. e Med. 1378)

9.° Ronconi Luigi e Giuseppe di Modigliana (N.° del Dip. e Med. 1379)

10.° Pazzi Tito della Rocca S. Casciano (N.° del Dip. e Med. 1380)

11.° Tassinari e Fiorenlini di Dovadola (N.° del Dip. e Med. 1381)

Per la eccellenza dei Saggi di sete gregge gialle esposte, per la nobile gara da ciascuno di essi dimostrata a perfezionare, ed a mantenere in onore la filatura del Bozzolo nell' Alta Emilia.

Al Signor

12.° Campi Cav Conte Giuseppe di Dovadola (N.° del Dip. e Med. 1382) per i buonissimi suoi Saggi di Sela greggia gialla; e più particolarmente per le premure indefesse che si dà, affine di perfezionare il meccanismo delle Filande.

Ai Signori

13.° Ronconi Luigi-Mauro di Modigliana. (N.° del Dip e Med. 1383)

14.° Fanlini Sebastiano di Tredozio (N° del Dip. e Med. 1384)

15.° Giannelli Francesco della Rocca S. Casciano (N.° del Dip. e Med. 1385)

16.° Nefelli Angiolo di S. Sofia (N.° del Dip. e Med. 1386)

Per saggi di Sete gregge, buoni all'incannaggio, politi e regolari:

Al Signor

Bedrónici Francesco di Modigliana (N.° del Dip. e Med. 1387) per saggi di Cascami Serici pettinati e filati con arte commendevole.

La Commissione Reale

Sulla proposta del Consiglio dei Giurati della Classe XIII. conferisce la Medaglia a

Menghelli Maria del fù Iacopo (N.° del Dip. e Med. 2656)

Donatini Marianna di Giuseppe (N.° del Dip. e Med. 2642)

Tondini Maria del fu Francesco (N.° del Dip. e Med. 2685)

Filatrici addette alla filanda dei Signori Pietro e fratelli Zavagli di Palazzuolo.

Graziani ne' Biondi Marianna (N.° del Dip. e Med. 1388)

Vanni ne' Tamburini Maria (N.° del Dip. e Med. 1389)

Scheda Teresa di Giovanni (N.° del Dip. e Med. 1390)

Filatrici addette alla filanda dei Signori Mughini e Ravagli di Marradi.

Bassani Pierina (N.° del Dip. e Med. 1391)

Bandini Anna (N.° del Dip. e Med. 1392)

Fabbri Settimia (N.° del Dip. e Med. 1393)

Direttrice e filatrici della filanda del Sig. Giovanni Bassani di Marradi.

Mercatali Metilde (N.° del Dip. e Med. 1394)

Bandini Filomena (N.° del Dip. e Med. 1395)

Cappelli Anna (N.° del Dip. e Med. 1396)

Direttrice e filatrici della filanda dei Signori Piani e Ravagli di Marradi.

Ciani Teresa di Paolo (N.° del Dip. e Med. 1397)

Vinci Maria del fu Iacopo (N.° del Dip. e Med. 1398)

Poggiolini Rosa di Dionigi (N.° del Dip. e Med. 1399)

Filatrici della filanda dei Signori Bandini Luigi e fratelli di Marradi.

Ferri Anna (N.° del Dip. e Med. 1400)

Solaini Anna (N° del Dip. e Med. 1401)

Tarabusi Maria (N.° del Dip. e Med. 1402)

Filatrici della filanda dei Signori Baldesi Francesco e Giuseppe di Marradi.

Grossi Maria vedova Mazzolli (N.° del Dip. e Med. 1403)

Cicognani Gaetana (N.° del Dip. e Med. 1404)

Liverani Luisa vedova Lepori (N.° del Dip. e Med. 1405)

Direttrice e filatrici della filanda del Sig. Francesco Mazzolli di Modigliana.

Fabbri Paola ne' Bedronici (N.° del Dip. e Med. 1406)

Piazza Gaetana ne' Neri (N.° del Dip. e Med. 1407)

Casali Maria vedova Solda (N.° del Dip. e Med. 1408)

Direttrice e filatrici della filanda del Signor Francesco Bedronici di Modigliana.

Valentini Adelaide (N.° del Dip. e Med. 1409)

Pompignoli Maddalena (N.° del Dip. e Med. 1410)

Bellini Antonia (N.° del Dip. e Med. 1411)

Filatrici della filanda del Signor Luigi-Giuseppe e figlio Ronconi di Modigliana.

Ercoli Marianna (N.° del Dip. e Med. 1412)

Monterosi Paola (N.° del Dip. e Med. 1413)

Mazzoni Francesca N.° del Dip. e Med. 1414)

Filatrici della filanda del Signor Tito Pazzi della Rocca S. Casciano.

Fiorentini Luisa (N.° del Dip. e Med. 1415)
Tassinari Rosa (N.° del Dip. e Med. 1446)
Gervasi Domenica (N.° del Dip. e Med. 1417)
Direttrice e filatrici della filanda dei Signori Tassinari e Fiorentini di Dovadola.
Campadelli ne'Ronconi Elisabetta (N.° del Dip. e Med. 1418)
Fergnani Caetana (N.° del Dip. e Med. 1419)
Poggiolini ne' Neri Maria (N.° del Dip. e Med. 1420)
Direttrice e filatrici della filanda del Sigoor Luigi-Marco Ronconi di Modigliana.
Fantini Francesca (N.° del Dip. e Med. 1421)
Agocicoi Clorinda (N.° del Dip. e Med. 1422)
Zuccherelli Maddalena (N.° del Dip. e Med. 1423)
Direttrice, Sotto-Direttrice e filatrice della filanda del Signor Sebastiano Fantini di Tredozio.
Ricciardi Chiara (N.° del Dip. e Med. 1424)
Biserni Ildegonda (N.° del Dip. e Med. 1425)
Dolti Emilia (N.° del Dip. e Med. 1426)
Filatrici della filanda del Sig. Francesco Giannelli di Rocca S. Casciano.

Il Comitato Esecutivo della Commissione Reale, desiderando che tutti coloro che cooprirono l'ufficio di Giurati abbiano un ricordo dell' Esposizione del 1864, ha deliberato di distribuire loro un esemplare della Medaglia destinata come distinzione agli Espositori che si resero meritevoli, e di render loro distinte azioni di grazie, per tutto quanto è stato da essi col maggiore zelo operato, nel disimpegno del proprio ufficio: e perciò

Invia al

Dott. Lorenzo Fabroni Giurato della Classe XIII.

la Medaglia che sopra.

Per ultimo l' Accademia dichiara, che i Diplomi,

e Medaglie segnati dei NN. 1382, e 1386, non sono ed essa pervenuti; giacchè i Signori Conte Giuseppe Campi di Dovadola, ed Angiolo Nefetti di S. Sofia, richiesero alla Commissione Reale di ritirarsi a Firenze, siccome consta da Officiale del Segretario Generale Cav. Prof. Francesco Carega, in data del 3 Giugno ultimo decorso.

Terminata la nomina dei premiati, il Presidente dell' Accademia, Signor Carlo Targioni-Violani, pronunzia il seguente discorso:

La Commissione Reale per l' Esposizione Italiana del 1861 sotto la Presidenza Onoraria di S. A. R. il Principe di Carignano con Circolare del 17 Marzo 1862 invitava questa Accademia, che nell' anno decorso aveva sostenuto le funzioni di Comitato locale, per raccogliere ed inviare i Prodotti Naturali e Industriali della nostra Provincia alla Esposizione, a distribuire le Medaglie e Diplomi a tutti quegli Espositori ed Operaj, che il Consiglio dei Giurati aveva creduto meritevoli di distinzione. — Un tale ufficio glie lo confermava con officiale del 3 Giugno ultimo decorso, nel tempo che la stessa Commissione Reale rimetteva all' Accademia le Medaglie e Diplomi indicati.

Ben lieta quest' Accademia di prestarsi anche in ciò ai desiderj della Commissione R. accettò l' onorevole incarico, e stabilì che ad una tale distribuzione, fosse data tutta la maggiore solennità possibile.

Invitava quindi Voi, Signori Espositori, e Voi Operaj che ben sapeste distinguervi nella pubblica mostra delle Industrie Nazionali, a trovarvi in quest' oggi tutti qui riuniti e presenti; e più di una ragione la indussero in cotal suo divisamento.

Noi, sebbene chiusi fra questi monti, e nati in

una delle Provincie le meno privilegiate della Penisola, cercammo sempre di vincere tutto quanto di ingrato ci compariva la natura, ed i nostri sforzi non riuscirono inutili, nè ci fecero sconosciuti alla famiglia Italiana ed a quella Europea.

Da questi nostri paesi corsero alle Esposizioni Patrie ed alle Esposizioni universali i Produttori nostri, ed ovunque essi si presentarono, riscossero sempre ammirazione, plauso ed onore.

Ma se il nome nostro non è sconosciuto fuori di qui, avviene che fra noi, figli tutti di un suolo medesimo, discendenti tutti da una istessa famiglia, appena ci conosciamo l'uno coll'altro. I monti che separano le nostre valli, hanno separato i nostri cuori ed i nostri interessi, e questa divisione è stata un non piccolo ostacolo al progresso economico della nostra Provincia. Nè è da maravigliarc, perocchè i vecchi Governi, sospettosi come erano, non pure ostavano ad ogni progresso, ma rattenevano la più parte delle provincie italiane come segregate da ogni commercio civile.

Riunendovi qui oggi sotto d'un tetto medesimo, chiamandovi tutti a ricevere il distintivo d'onore che il Consiglio dei Giurati credè di compartirvi, l'Accademia vi ha posto in grado di conoscervi, di stringervi la mano, e di gettare insieme le basi di ogni miglioramento sociale, che stà nell'unione degli animi e degli affetti, e che oggi è per avere maggiore sviluppo, sotto un libero Governo scelto dalla Nazione.

Un altro pensiero la induceva a istituire questa Festa. — L'onorevole Segretario delle Corrispondenze, vi dirà i motivi per i quali voi foste reputati degni dell'onore della Medaglia, e da esso udirete come a provvedere con utile a quelle industrie che voi professate, e per le quali riceveste un premio meritato, vi abbisognino ancora molti perfezionamenti

che non possono essere raggiunti che con grandi capitali, i quali vi possono essere ad esuberanza forniti dall' *Associazione*. Ora, come arrivare a questa associazione di interessi, se prima non sia stata preparata dall' unione degli animi, e da una fiducia reciproca?

Non vogliate considerare dunque questa festa Accademica, con altro giudizio che quello di una festa, destinata a far conoscere gli uni agli altri gli Industriali distinti che si contano nella nostra Provincia, perchè gli uni servendo agli altri d' incitamento e d' esempio, finiscano coll' unirsi negli affetti, e con associarsi negli interessi, onde provvedere di concerto al progresso dell' industria in questi nostri Paesi, e a fare sparire una volta quelle piccole gare municipali, avanzo di tempi barbari.

Oltre a ciò, siccome questa Accademia con i suoi studj ha sempre mirato ad avvantaggiare le sorti morali, economiche e fisiche della Provincia, non poteva che con rammarico omettere di registrare ne' suoi atti l' avvenimento di questo giorno, in cui innanzi di sè può salutare 16 Produttori, e 38 Operaj usciti trionfanti da un solenne giudizio, che gli uomini di tutta Italia chiamati a giudicare il valore dei Manifattori, e Fabbricanti Italiani portarono sulla abilità loro industriale. E poichè quest' Accademia ha sparso i suoi socj in tutte le valli della nostra Provincia, e poichè è dessa perciò un istituzione più provinciale che locale, la solennità odierna è una festa di tutti, non la festa di un solo paese.

E perchè questa festa è assolutamente provinciale, era debito dell' Accademia nostra di fare invito a presiederla all' Onorevole Sig. Sotto-Prefetto della Rocca S. Casciano, il rappresentante fra noi del Governo di S. M. Il Rè Vittorio Emanuele, di quel Re la cui lealtà si è resa omai proverbiale nella storia, di quel Rè Soldato, dalla cui spada l' Italia si ripro-

melle la intera sua emancipazione, di quel Re il cui nome suona ad ogni cuore onesto, concordia dall' Alpi allo stretto; Ed egli il Sig. Sotto-Prefetto siccome cortesissimo, e di sensi altamente Italiani, non rifiutasi alla dimanda, e di buon grado si tolse l'offertogli impegno Del che io a nome dell'Accademia debbo attestargli una piena riconoscenza

Subito dopo queste parole, il Segretario delle Corrispondenze Dottor Lorenzo Fabroni, nella sua qualità di Giurato della Classe XIII dell' Esposizione Italiana, prende a dire:

Essendovi degnato, Egregio Signor Sotto-Prefetto, di rendere più splendida coll' autorevole presenza vostra, che attesta la presenza augusta di Re Vittorio Emanuele, simbolo dell' unità e indipendenza d' Italia, quest' odierna Solennità Provinciale; e più, degnandovi di consegnare con mano vostra il segno di distinzione, che all' Esposizione Italiana del 1861 seppero raccogliere quelli che nella Provincia nostra coltivano ed esercitano le Industrie; permetterete, che prima di devenire alla Distribuzione delle Medaglie, io vi dichiari i motivi, per cui queste Medaglie furono ad essi compartite. Così facendo, il segno distintivo che voi, in nome della Commissione Reale loro consegnerete, acquisterà un significato, ed un pregio molto maggiore di quello che in sè stesso non racchiuda.

Vero è che nella nomina testè fatta dei Premiati, furono esposti anche i motivi, per cui ciascuno dei distinti ebbe l'onore della Medaglia; ma cotesti motivi riguardando le virtù pratiche dell' individuo, tacciono le ragioni, per cui l' individuo stesso uscì col distintivo della Medaglia dal concorso delle Industrie Italiane. È questo il punto il più importante, il punto filosofico della Distribuzione delle Medaglie, quello che

dà il significato alle Medaglie ottenute, e che solo puo acquietare le meraviglie che nacquero, e che durano intorno la profusione apparente, che il Consiglio dei Giurati adoperò nel decretare quella ricognizione di merito.

L'Esposizione Italiana del 1861, fù concepita e mandata ad effetto più collo scopo di fare una rassegna delle virtù nostre produttive, che di aprire un confronto fra il valore dei diversi Fabbricanti e Manifattori Italiani. La rassegna sopravanzò l'aspettativa comune; e colla più ricca, colla più variata, e colla più squisita collezione di prodotti sì naturali che lavorali, valse a provare quanto fecondo sia il suolo d'Italia, e quanto possano gl'Italiani nelle industrie sì agricole che manifatturiere. Nel tempo istesso però il genio d'Italia non mancò di appalesarsi nelle differenti virtù sue istintive, e nelle differenti attitudini sue le più portentose.

Voi sapete, che Etruschi e Latini, Galli e Greci, abitarono ed abitano l'Italia in altrettante razze organiche tuttora distinte. Voi sapete, che il genio possentemente organatore e giuridico dei Latini, riuscì a congregare colla forza quello che oggi amalgama ed unisce l'idea a comporre cioè con ciascuna di queste razze distinte un tutto indivisibile, colla Repubblica e coll'Impero Romano Voi sapete pure, che alla caduta di questo, che all'invasione germanica, i popoli Italici riprendendo il loro *individualismo*, tornarono a mostrare la vera istintiva loro indole, e le naturali loro tendenze.

La patria di S. Tommaso, di Bruno, di Vico, di Donizetti e di Bellini, proverà sempre che l'Italia Meridionale, occupata da Popoli di stirpe Greca, è la terra d'Italia sacra alla speculazione filosofica, ed alla celeste armonia delle note e del canto: che da es-

sa si parli il gran movimento filosofico della scuola Italica, che andando ad accendere la vera sapienza filosofica nella Grecia, ad immortalare la patria di Milziade, di Temistocle e di Pericle, si spense poi nella maestosa sintesi della Scuola Alessandrina: che quivi l'Italia rinverrà sempre la fonte de' suoi pensatori profondi, e dei gran genj per l'arte divina della musica. Dante, Giotto, e Michelangiolo ricorderanno in ogni tempo, che all'Etruria fù donato il sentimento il più raffinato del bello, e la capacità inimitabile a riprodurlo col magistero della parola, e con quello delle arti plastiche: come l'accoglienza ed il lungo favore che nell'Alta Italia, occupata da Popoli di stirpe Gallica, ebbe l'averroismo, o filosofia araba, filosofia più pratica che speculativa, sarà un testimonio perenne, che là sta il genio pratico della penisola, il genio della storia, il genio delle grandi intraprese industriali, il genio di saper trasformare la materia giusta i bisogni positivi e reali della vita.

Ora, tutti cotesti caratteri di famiglia, o di stirpe che dir si voglia, vennero a singolare ed istruttivo contrasto nell'Esposizione Italiana del 1861. Senza parlare della mostra gloriosa spettante alle Arti del Bello, dirò che la *grande* e la *piccola* Industria si cimentarono, e si misurarono tra loro entro il Palazzo delle Cascine: e se l'una mostrò nelle produzioni dei Lombardi e dei Piemontesi ciò che vagliano la *Scienza* ed il *Capitale* diretti sulle produzioni agricole e manifatturiere; i prodotti dell'Italia Media ed Inferiore, e quelli dell'Etruria in particolar guisa, significarono cosa vaglia il sentimento del bello, applicato alle trasmutazioni della materia in rapporto alle esigenze del vivere.

Con tutto chè l'eterne ghiacciaje delle Alpi alimentino i grandi e perenni fiumi dell'Italia superiore: con tutto chè questi grandi fiumi siano stati con-

vertiti dai Lombardi e dai Piemontesi in motori idraulici possentissimi, pure, come consonante col pratico loro istinto, fù accollo da essi anche il vapore, e lo applicarono all' azione di quelle macchine perfezionale che essi hanno estesamente adottato, come quei mezzi mirabili che producono presto, abbondantemente, e a buon mercato. Perciò i prodotti dell' Alta Italia, considerati sotto il punto di vista economico del costo della mano d' opera, e della convenienza a sostenere la concorrenza forestiera, offerivano una prevalenza, ed una superiorità veramente incontrastabile sui prodotti dei Popoli dell' Italia Media ed Inferiore. Ma quando oltre il carattere vendereccio, si studiava e si paragonava il carattere artistico dei prodotti medesimi, si trovava che quà, dove tutto è l' uomo, poco o punto il capitale, poche e non perfette le macchine, quà vi è il sentimento di produrre non per i soli bisogni della vita materiale, ma per quelli eziandio della vita, della mente e del cuore, e dall' istessa produzione manifestavasi la manifattura sollevata alla vera dignità dell' arte.

Malgrado dunque lo spirito alquanto mercantile del secolo, coloro che furono chiamati a giudicare del merito degli Espositori Italiani, non potevano esimersi dal tener conto di questi caratteri diversi della produzione, proprj del diverso genio dei Popoli Italiani, e di non retribuire il merito che loro si presentava o col carattere manifatturiero, o con quello artistico. Oltre l' obbedire con ciò ai dettati di giustizia, i Giurati erano anche nei precetti dell' Economia Politica, la quale, se pure commenda il prodotto che si ricava in maggior quantità, ed in miglior qualità col minor costo, e nel più breve tempo che sia possibile; se per questo essa proclama la *grande Industria* come un fatto resosi omai indispensabile al consumo dell' umana famiglia, ha dovuto poi fare le sue

riserve, ed ammettere, che vi sono certe industrie, quelle decorative, quelle che vagliono ad alimentare l'ideale, ed a trattenere i popoli dal non cadere nel brago dell'interesse e del materialismo, le quali saranno sempre opera, e privilegio della *Piccola Industria.*

I Sedici Espositori della nostra Provincia che oggi si presentano a Voi, Signor Sotto-Prefetto, per ricevere la meritata Medaglia, appartengono tutti alla piccola industria; ma i prodotti loro hanno potuto sostenere, e taluni anche vincere, il confronto di quelli delle grandi Manifatture dell'Alta Italia; i di cui proprietarj non solo ebbero l'onore della Medaglia all'Esposizione Italiana del 1861, ma in antecedenza avevano raccolto le palme primissime alle Esposizioni Mondiali di Londra e di Parigi. La Medaglia che oggi loro voi consegnerete, è una ricompensa d'un merito vero e reale, che io aveva il dovere di qui solennemente dichiararvi.

Però consentitemi, Signore Onorevole, che ai fatti rilievi, io ne aggiunga taluni altri. Le armi di lusso, ed il Setificio, le due Industrie che fra noi riscossero l'onorificenza della Medaglia, entrano al pari della fusione del bronzo, della ceramica, dell'orificeria, della professione dell'argentiere, della legatura delle gioje, della commettitura delle pietre dure, della toreutica, e della fabbrica degli stipi, in quel genere di arti che si dicono di decorazione, nelle quali i tipi del bello debbono prevalere sulla materia. Se per raggiungere il loro fine, queste arti richieggono, che tutto il sentimento che anima ed infiamma l'artista si trasfonda e trasparisca dall'opera sua manuale: se esse hanno mestieri dell'uomo e della sua intelligenza, e respingono la precisione implacabile e senza vita della Macchina: se esse perciò sono di pertinenza della piccola industria, e non della grande: tutta-

via abbisognano di certi processi preparatorii, che in loro stessi sono più meccanici che ideali, e che uscendo per conseguenza dalla sfera della piccola industria, rientrano nelle competenze della grande industria. La fabbricazione delle canne per le armi da fuoco, per esempio, la preparazione del filo greggio, e del filo filato e torto per il setificio, sono di tale categoria. Esse possono essere dunque utilmente condotte con il soccorso delle macchine perfezionate; e lo sviluppo che ha preso oggi l'industria, la concorrenza che ovunque l'è fatta, esigono per l'interesse del produttore, che queste macchine siano adottate nell'esercizio di tali industrie preparatorie.

Ma le Macchine, se largamente compensano con il prodotto che danno coloro che le impiegano, richieggono d'altronde per essere introdotte ed impiegate, una larghezza vistosa di Capitali Il Consiglio dei Giurati, avendo in mira tai dati della scienza, allorchè proponeva alla Commissione Reale di retribuire colla Medaglia del Merito i Prodotti dei popoli dell'Italia Media ed Inferiore, intendeva non solo di ricompensare quei Produttori un merito costatato, ma di eccitare altresì a progredire coloro che distingueva, accennando ad essi ancora i modi per progredire « Onoriamo, io diceva in seno della Classe XIII del Consiglio dei Giurati, a nome della Prima Commissione di cui fui il Relatore, onoriamo siccome è debito nostro gl'ingegni, che poterono estrinsecarsi in tutta la pienezza della loro virtù; ma non dimentichiamo quelli che non lo poterono per insufficienza di mezzi: non li perdiamo di vista, non lasciamo che si sperperino, od inutilmente si consumino in vani conati: rendiamoli noti col distinguerli e coll'additarli alla pubblica onoranza, ed alla pubblica fiducia. È possibile, diremo meglio, anzi è certo, che così designati alla pubblica considerazione, il merito loro risvegli lo spiri-

lo d' associazione, che, procurando ad essi il capitale che loro manca, si guidi a perfezionare ovunque questa nobile e preziosa industria serica, così bene definita dall' egregio Signor Leopoldo Maffei, Relatore della Seconda Commissione, Classe medesima, *industria emmentemente Italiana*. Così noi daremo un valore immenso alla prima Esposizione Italiana, e non la faremo passare come una festa brillante e nulla più: così compenseremo le somme ingenti dal Governo del Re senza risparmio elargite per questa pubblica mostra: così onoreremo le cure e lo zelo degli uomini distinti che furono destinati a prepararla e dirigerla: così la prima Esposizione Italiana diventerà fino da ora un capitale fruttifero, consacrato all' Industria Nazionale. »

E seguitando, aveva a dire eziandio: « La Commissione non ha accordato Medaglie a caso ed a vanvera: essa non le ha distribuite, e non ve le chiede che per coloro che veramente le ha trovato *ottimi* e *buoni*, assolutamente *buoni*. Non ha mancato di studio per rendersi ragione dell' ottimo e del buono; ed ove ha creduto scorgere, che questo buono con qualche ajuto esteriore potesse addivenire ottimo, ne ha tenuto conto: ne ha tenuto conto per farlo valere, ne ha tenuto conto per salvarsi da un comunismo, quanto sterile, altrettanto riprovevole. Quindi ognuno che ha fissato in sua mente di riconoscere il merito, sì è prima compilata una biografia dell' individuo, e dai rapporti suoi particolari, e da quelli che risultavano dal confronto dei requisiti degli altri, ha giudicato, e giudicando le è venuto fatto di stabilire una certa gradazione, giusta la quale, collocato ciascuno a seconda de' meriti suoi, sipcesse sotto quel vero punto di vista che più se gli conveniva. A ciò le fu principalmente di norma: 1.° la qualità del lavoro esposto: 2.° la fama ne' commerci acquistata: 3.° la importanza

dell'opificio; giacchè ne' pubblici mercati non si raccoglie un nome onorato, nè si pervicne, o si dura a mantenere in fiore uno stabilimento manifatturiero grandioso, senza aver dato prove superiori ad ogni eccezione d'un'utilità sorprendente; e senza avere avuto sempre a disposizione una sorgente di capitale abbondevole. Chè se astretti noi dal disposto del Regolamento dell'Esposizione dovemmo accordare a tutti i distinti un'onorificenza medesima, i diversi gradi in che li collocammo, e le parole con che accompagnammo la premiazione, staranno sempre a dinotare la distanza che tuttora separa il migliore dal buono. Oltracciò nel distinguere i sommi, che in loro stessi e nel merito proprio portano la migliore di tutte le distinzioni, noi non avemmo altro in animo, che di porre loro in mano un segnale, affinchè fossero riconosciuti dai buoni; come nel compartire ai buoni un segno d'onore, noi ci siamo prefissi d'eccitare in essi la propria virtù, onde salire alla grandezza dei migliori, perfezionando loro stessi, e servendo agli altri d'incoraggiamento e d'esempio. »

Questi i motivi, questo il fine per cui il Giurì dell'Esposizione Italiana del 1861, comparti agli Espositori l'onore della Medaglia. Attalchè i Signori Espositori dell'Alta Emilia nel premio che oggi da Voi ricevono, non solo debbono riconoscere un guiderdone ben dovuto al merito loro, ma debbono avere in esso anche sempre presente l'impegno che oggi in faccia alla Nazione essi contraggono: quello di perfezionare le Industrie nelle quali bene camminano colla *Scienza* e col *Capitale*; e, dove questo loro manchi, di ricercarlo nella virtù dell'*Associazione*, per porsi a livello con i Fabbricanti dell'Alta Italia, che sostengono la gloria dell'Industria della Penisola, e che, con grande loro vantaggio, emulano la più rinomata Industria straniera.

Osservate per ultimo, Sig. Sotto-Prefetto degnissimo, come al di là dei Capi degli Opificj Manifatturieri qui presenti, si schieri innanzi agli occhi vostri un numero ragguardevole di Direttrici, e d'Operaje, che da Voi aspettano la conseguita Medaglia.

Fu sapiente consiglio della Commissione Reale per la Esposizione Italiana del 1861, il decretare, che il Giurì di ciascuna Classe potesse proporre il Conferimento della Medaglia agli Operaj, che coadiuvarono alla produzione degli oggetti esposti, o che negli stabilimenti esponenti si fossero resi distinti per avere coll'opera loro e col loro ingegno, contribuito all'avanzamento delle industrie che professano. Ed invero, ad accrescere e perfezionare l'industria, è un mezzo potente, che i premj non si arrestino soltanto ai Capitalisti ed ai grandi Manifattori, ma che vadano anche a rimeritare i Direttori delle Fabbriche, e s'infiltrino poi, come pioggia benefica, infino ai più bassi ed umili strati degli Operaj. La Commissione Reale lasciò il diritto ai Capi di Fabbriche e di Manifatture, della proposizione di tre dei migliori loro aiuti, come degni dell'onore della Medaglia.

Appena dunque i Capi d'Opificj furono invitati a dare in nota tre dei migliori loro lavoranti, ad eccezione di pochissimi, che si mostrarono quasi offesi della richiesta, asseverando che l'onore dello Stabilimento Manifatturiero era loro esclusivamente dovuto, si fecero tutti un pregio ed un dovere d'indicare con un certo orgoglio esultante, e con raccomandazioni caldissime, quelli tra i loro compagni, che ebbero parte principale al felice successo della loro industria. Da questo il Giurì ne concluse: Che la più gran fiducia, che il più grande accordo, che la fratellanza la più commovente esiste fra Proprietarj di Fabbriche, Direttori ed Operaj: e che in vista appunto d'un'armonia così bella, così ammirevole, e così eloquente, scoper-

la fra Capitalisti e Proletarj della nostra Penisola, si dovessero con larga mano onorare e retribuire gli Operaj, non tanto come ricompensa ad un merito tecnico, quanto ancora come premio d' un' esemplare morale condotta.

Dettevi le ragioni, per cui oggi si presentano a Voi gli Espositori e gli Operaj della nostra Provincia, che fecero bella mostra dei loro prodotti all' Esposizione Nazionale del 1861, io credo, che all'animo vostro gentile ed Italiano, sarà più giocondo l'incarico che per decoro maggiore di questa Solennità Accademica, Voi, Egregio Signor Sotto-Prefetto, graziosamente assumeste.

Al seguito di che, il Presidente dell' Adunanza rivolge al pubblico in questi termini la sua parola:

Signori

Chiamato a presiedere questa eletta adunanza e questa solenne distribuzione delle Medaglie agli Espositori ed Operaj dell' alta Emilia, che furono distinti all' Esposizione Italiana, io debbo anzi tutto ringraziare il Corpo Accademico del grande onore che volle farmi, accompagnandolo con atti e con parole, di che vorrei esser degno, e che rivelano piuttosto i pregi dell' altrui gentilezza, che il merito mio. Dalle provincie ereditarie venuto in queste provincie d' elezione, ignaro degli uomini e dei luoghi, io non mi attendeva ad un atto di così spontanea e cortese fiducia. Consentitemi adunque che io mi esalti un momento in me stesso, e ringrazj l' Accademia colla tacita commozione del cuore.

L' Accademia ha fatto opera veramente egregia

a dare a questa distribuzione la massima solennità, e il Municipio, la Guardia Nazionale e la Cittadinanza tutta, addimostrano colla loro cooperazione e col loro concorso, di averne compreso il significato e l'importanza più che economica, morale e politica. È questo infatti un vero trionfo, non solo delle industrie, ma delle idee, non solo delle idee, ma degli affetti che debbono legare tra loro i popoli di una stessa provincia, e concorrere tutti uniti al progresso sociale dell'intera Nazione. E basta gettare uno sguardo sull'adunanza, per essere convinti, che qui il popolo della scienza e il popolo del capitale, operaj e padroni, Proprietarj e Proletarj si danno la mano, e non vi mancano operaje e direttrici a rappresentarvi, per così esprimermi, il Bello visibile dell'Industria; e il Corpo Scientifico ne rappresenta il lato estetico e filosofico; e tutto è compreso e compenetrato dallo spirito d'associazione, da questo spirito dei miracoli, che sarà un giorno il Rè del mondo economico, come la pubblica opinione è la Regina del mondo politico

In questi tempi così disformi non solo, ma così discordi, in cui l'uomo ora va prodigando le sue forze ed ora svelando le sue debolezze, è un vero conforto lo aver dinanzi uno spettacolo, che rivela una giusta e spontanea temperanza di svariati elementi, un grato concento di idee e di cose; una vera *armonia economica* e morale.

Io volgo il pensiero anche ad altre contrade, trasporto la mente in più vasto ordine d'idee, e non veggo che questo spirito di concordia e d'amore, che questo Popolo della onestà e del lavoro, che possa concorrere a formare il durabile risorgimento della patria, e dare ordine e solidità alle speranze e ai destini d'Italia.

Non giova il tacere, o Signori, che incerte e combattute procedono le sorti della civiltà presente; ogni

tempo ha per fermo un dolore da sopportare, e un dovere da compiere. E ciò che rende lo stato del nostro secolo più malagevole, è l'alterazione delle idee, l'incoerenza degli spiriti, e l'abbattimento dei cuori! Le più opposte teorie d'una felicità esagerata ed impossibile a conseguirsi, agitano la Società, e l'impazienza del godere distrugge la forza del soffrire, che è il primo dovere e la più bella grandezza dell'uomo. Il solo lavoro, questo grande moralizzatore delle società umane, la sola educazione, questo vero sacerdozio de' nostri tempi, possono ricondurre, là dove fosse smarrito, il benefico imperio del buon senso e delle sane dottrine, e diffondere nei cuori i nobili affetti, unica semenza delle azioni generose e magnanime. Così e non altrimenti avverrà che i buoni principj impediscano i tristi fatti, e che l'umanità, anco in mezzo ai contrasti de' tempi e alle ingiurie della fortuna, raggiunga il felice suo scopo, quale si è il regno della eguaglianza civile e della giustizia sociale. È giova promuoverne lo sviluppo, elevando in ogni miglior modo e per ogni dove il popolo ai beneficj della civiltà, e sostituendo il diritto al privilegio, la giustizia al caso. Questo il vero modo di adeguare i rapporti legali della proprietà coll'industria, e ritenere le cose nei loro principj, e i principj nei loro legittimi confini. Poichè il lavoro è ricchezza, e la proprietà, assalita da alcuni in nome dell'industria, non è mai stata altro che la mercede e il frutto del lavoro medesimo.

Egli è perciò o Signori, che l'animo mi gode, scorgendo che il funesto divorzio tra il padrone e l'artiere, argomento altrove di tanti delirj, e sorgente di tanti guai, è sbandito tra voi. La stessa medaglia brillerà in mano di tutti, come lo stesso sorriso appare sulle vostre fronti, o padroni ed operai, e i medesimi affetti scaldano i vostri cuori. Lo che dinota un

profondo progresso e nelle menti e nei cuori, e mi conferma nella credenza, che il mondo dee farsi migliore a misura che vanno agguagliandosi le condizioni sociali. E l'età nostra, esagitata da tante idee, non sente in sostanza maggior bisogno che di onestà e d'eguaglianza, come il medio evo sentiva il bisogno dell'autorità e della fede. Checchè si pensi o si sogni, sono sempre poche e semplici le verità, che fanno d'uopo agli uomini in tutti i tempi, ed ora una verità assoluta è questa, che il fondamento d'ogni bene e d'ogni male civile consiste nel popolo, e che pertanto è mestieri intendere con ogni cura, all'incremento e alla educazione del popolo.

Il perchè, io posso rivolgermi con fiducia al Municipio, esortandolo a non cessare dal promuovere l'istruzione pubblica, gli Asili all'Infanzia, le scuole Elementari, le scuole tecniche, l'istruzione insomma maschile e femminile, dalla quale dipende la più sicura e durabile riforma di ogni paese del mondo. Pensando agl'interessi materiali, non bisogna negligere i morali. È poca cosa l'adoperarsi a rendere migliori le fisiche condizioni della vita, se non si studia del pari di rendere migliori gli uomini, e di aumentare, coi diletti del corpo, le delizie dell'anima.

E così voi, operai, proseguite nella buona via, educatevi alla virtù, amate il lavoro. L'uomo vuole trovare la vita in ciò che ama, e voi, ripeto, amate il lavoro e avrete la vita. L'esperienza dimostra che tutti i momenti che sono tolti al lavoro, vengono dati al vizio, che è la vera morte dell'anima. Nè l'idea del lucro dee bastare per voi. Questa medaglia, come vi ha detto un labbro più eloquente del mio, impone un ben altro dovere a chi è uscito con essa dal concorso delle industrie Italiane. Conviene che abbiate altresì la idea di fare onore alla propria arte e a quella Patria che Iddio vi ha data. E la Patria è in

ogni proposito dell'uomo, in ogni buona idea, in ogni opera bella; è in ogni sua libertà, è nella medesima libertà del lavoro, che ha distrutta la servitù del mestiere, abolita la mano morta della proprietà, e redenta l'industria. E non conturbatevi se questo regno della libertà può costarvi qualche sacrifizio ed anco qualche dolore, e chi rinunzierebbe a sacrificare qualche cosa per la libertà della Patria? In ogni evento abbiate questo per fermo, o buoni Operaj, che è meglio guadagnarsi il pane col sudore della fronte, che col rimorso della coscienza; è meglio il viver poveri in terra libera, che ricchi, o colle sembianze almeno della ricchezza, in servitù di governi stranieri.

Voi l'avete provata, o Signori, la mala Signoria domestica e forestiera: ma ora non è che il racconto di un idiota, il ricordo di un sogno. La scuola della sventura e le ingiurie medesime delli Stranieri, indussero all'Italia questa nuova coscienza di fratellanza e di nazionalità, che ha legato quasi tutti i popoli Italiani in un solo, accoppiandone le diverse autonomie senza distruggerle, come i preziosi fili di vario colore che voi, operai, con così bella industria intrecciate, senza confonderli.

E questo magnifico risorgimento, che si opera sotto gli auspicj della libertà, in nome del Rè Guerriero e Cittadino, Vittorio Emanuele, ad onta degli ostacoli dei nemici (e degli amici altresì), ad onta della fortuna e della stessa morte, che fura sempre i migliori fra noi, non può fallire al suo scopo. Poichè vi ha per noi, o Signori, qualche cosa al di sopra degli errori, ed anche al di sopra delle virtù degli uomini, ed è il corso delle idee, il progresso della civiltà, la legge dei tempi.

Una Nazione che si agita per incarnare l'ideale onde è inebriata, e palpita sotto il cumulo di grandi presentimenti, colla stessa solennità dell'affanno,

in cui vive, annunzia un prodigio ai secoli futuri.
E voi sapeste essere Italiani eziandio nella industria, non che nelle arti del Bello e nella tradizione del Vero e del Buono. La mostra stessa di Firenze fu una protesta Italiana, contro il pregiudizio che l'Italia fosse travolta nell'anarchia, non avesse coscienza della propria vita, e mancasse della virtù necessaria per essere Nazione. Onde è ragione il credere e l'affermare, che l'Italia è fatta, poichè è rifatto il Popolo Italiano.

Vivissimi e ripetuti applausi accolgono una tale allocuzione. Finita la quale, il Segretario degli Atti fa l'appello singolare in ordine progressivo dei Premiali, e ciascuno di essi, presentato dai Signori Valgimigli e Casalini al Signor Sotto-Prefetto, riceve il Diploma e la Medaglia conseguita.

Giunto l'appello nominale alla Signora Elisabetta Campadelli ne' Ronconi, viene presentata al Banco della Presidenza la lettera qui unita:

Illmo. Sig. Sotto-Prefetto della Rocca S. Casciano, Presidente alla Distribuzione delle Medaglie nella R. Accademia degl' Incamminati di Modigliana.

« *Sensibilissima all'onore compartitomi dal Consiglio dei Giurati, io accetto con gratitudine la onorificenza avuta; ma giustizia vuole che pubblicamente dichiari, che la detta Medaglia è da me ceduta alla mia Filatrice Santa Cicognani ne' Liverani, come quella che con tutte le altre sue compagne, egre-*

gamente si distingue nella Filatura del Bozzolo.

Piena di rispetto ho l'onore di segnarmi
D. VS. Illma

Modigliana li 20 *Luglio* 1862

Devt.ma Serva
ELISABETTA RONCONI

Compiuta la distribuzione dei Diplomi e Medaglie, il Presidente dichiara sciolta l'Adunanza plaudendo a Re VITTORIO EMANUELE, ed all'ITALIA UNA.

V.° Il Presidente
AVV. FRANCESCO GILARDINI

Il Segretario degli Atti
SILVIO LIVERANI